

MISSIONI MILITARI

## Meno soldati all'estero, stesse spese

POLITICA

29\_12\_2017



**Gianandrea  
Gaiani**



La nuova missione militare in Niger continua a suscitare dubbi, almeno circa gli interessi nazionali in gioco e dettagli non proprio insignificanti quali i compiti del contingente, che andrebbero ben oltre l'addestramento delle truppe di Niamey, prevedendo il pattugliamento della frontiera calda con la Libia. Una zona dove al di là dei jihadisti e dei trafficanti di uomini si muovono Tuareg che gestiscono ogni tipo di contrabbando e

traffico illecito.

Per i numeri limitati di truppe e mezzi sembra evidente che le nostre truppe avranno bisogno del supporto francese e opereranno sotto il comando di Parigi, cioè del nostro più agguerrito rivale nella crisi libica.

**Non è forse un caso che secondo quanto trapelato** i primi militari italiani giungeranno a Niamey a febbraio e il contingente diverrà operativo solo a marzo, cioè dopo il voto, evitando così che la missione dei paracadutisti nel deserto nigerino divenga oggetto di dibattito elettorale.

**Per sostenere gli oneri della missione in Sahel** il governo punta sulla riduzione di altri contingenti schierati oltremare. Come quelli inviati in Iraq e Afghanistan su richiesta degli USA. In Iraq potremmo ridurre di almeno la metà i 1400 militari schierati tra Erbil, alla Diga di Mosul e a Baghdad con 8 elicotteri (più i 7 aerei e droni basati in Kuwait).

**Le truppe in Iraq verranno dimezzate e rientreranno anche diversi velivoli** riducendo di almeno un terzo i costi (quest'anno 301 milioni, 237 nel 2016 e 200 l'anno precedente) mantenendo per lo più istruttori e un presidio alla Diga di Mosul almeno finché non finiranno i lavori di consolidamento della grande infrastruttura affidati alla società italiana Trevi. Il permanere di queste forze (nell'unico caso di contingente militare inviato a proteggere il cantiere di una società civile) richiederà probabilmente di lasciare in Iraq anche alcuni droni ed elicotteri per la sorveglianza dell'area e l'eventuale evacuazione del personale.

**In riduzione anche i 950 militari schierati in Afghanistan** che secondo le rivelazioni di *Repubblica* scenderanno a 700, grazie all'arrivo nella base di Herat di altri contingenti Nato. Anche in questo caso si risparmierà qualcosa rispetto ai 174,4 milioni quest'anno e ai 179 nel 2016.

**I risparmi sulle missioni irachena e afghana potrebbero finanziare l'operazione in Niger** che non costerà meno di 150 milioni di euro annui considerata la necessità di sbarcare i mezzi in Gabon per poi portarli a Niamey lungo 2.500 chilometri di strada africana, e l'esigenza di mobilitare anche aerei cargo che in Italia scarseggiano per l'usura dei C-130J (spremuti in questi anni impiegandoli come trasporti a lungo raggio) e l'assenza di cargo strategici.

**Non dovrebbero essere previste riduzioni al migliaio di caschi blu italiani** schierati lungo la sempre più calda "Blu Line" tra il Libano e Israele e neppure ai 500 soldati schierati con la Nato in Kosovo, culla del jihad balcanico insieme alla Bosnia.

Nel complesso non dovrebbero subire cambiamenti neppure le operazioni minori come quella sanitaria a Misurata (Libia) con 300 militari, quelle navali italiane, Ue e Nato nel Mediterraneo o altre che vedono impegnati un centinaio o poche decine di militari: operazioni che costituiscono la gran parte delle 33 missioni internazionali che vedono i militari italiani presenti in 22 Stati.

**Nel 2018 quindi i soldati complessivamente schierati all'estero** potrebbero scendere dagli attuali 6.800 (più 7.200 impiegati in Italia per compiti di sicurezza interna) a circa 6.300 ma i costi logistici della missione in Niger difficilmente consentiranno di ridurre la spesa per le missioni oltremare che quest'anno ha superato di poco il miliardo di euro.